



Periodico Illustrato Letterario Enigmatico

ABBONAMENTO ANNUO ANTICIPATO (franco di posta)

Per l'Italia L. 4.00 — Per l'Estero L. 6.00
Gli associati ricevono l'edizione di lusso. — Indirizzare lettere, vaglia, libri ed altro al signor LUIGI CASTELLANO, Via Piliero, 18 — NAPOLI.
Premio. — Elegante copertina in dono alla fine dell'anno.

Si pubblica il 1° d'ogni mese

Num. 1.

1° Gennaio 1882

AVVERTENZE GENERALI

Delle opere mandate in dono si pubblica un cenno bibliografico. — I manoscritti non si restituiscono. — Le lettere non francate si respingono. — Associandosi nel corso dell'anno si donano gli arretrati.
Sono stabiliti per ogni numero **cento e più premi** ai quali concorrono i soli Associati.

ANNO NUOVO

PENSIERI

Gli astronomi si ostinano a voler sminuzzare il tempo in mesi, giorni, ore, minuti. Noi ci ostiniamo a dividerlo in momenti di felicità e momenti di dolore.

Spesso ci sembra inesatta la divisione degli astronomi e ce la pigliamo col calendario. Ciò avviene quando la gioia frettolosa accorcia quei minuti, quelle ore e quei giorni, o quando il dolore li stempera nelle angosce e nel lutto. Ma c'è un più implacabile correttore di questo delicato lavoro degli scenziati. È la noia, che dà sembianza di giorni ai minuti e di secoli alle ore.

*
**

Come è breve un anno! Nello sboccio violento della giovinezza corrono presto le ali del tempo e sembra che non si sia goduto abbastanza e si vorrebbe dire all'anno che muore: — Ancora un poco, ancora un'ebbrezza che m'è sfuggita. — Nulla, nulla! viene l'anno novello con altre ebbrezze. È un delirio sublime e rapidissimo.

Come è lungo un anno! Quante cose avvengono in questo eterno periodo di tempo! Tramonti di felicità

perdute per sempre, aurore boreali di piaceri febbrili, catastrofi di passioni, eclissi di rosee illusioni, scoppii, fremiti, tempeste.... È un brano di cuore, una gran parte della vita che se ne va, un periodo luttuoso che si vorrebbe dimenticare e non finisce mai. Com'è eterno un anno!

*
**

Oh! poter frugare nel grembo degli anni che passano! poter scegliere delle felicità, delle gioie, delle ebbrezze, degli affetti — patrimonio di tutti, che precipita per sempre nelle tenebre del passato — raccogliere tutto il bello ed il buono, che il tempo ha trascinato via, e spargerlo di nuovo, a piene mani, sull'umanità, avere la potenza di fare tutto ciò sarebbe la più grande ambizione che si possa concepire!

Invece passano inesorabili gli anni, portando via brutalmente bello e brutto, lagrime e sorrisi, amori e gioventù, e vengono i nuovi, apportatori di nuove torture, di nuovi disinganni, ad imbiancarci gli ultimi capelli sul capo ed a spezzarci le ultime fibre del cuore!

*
**

Felice quella creatura, per la quale, al 31 dicembre, la frazione di tempo segnata in un calendario sarà persa qual'è nell'eternità: brevissima, infinitesima. Significa che avrà molto operato, o molto goduto.

ONORATO FAVA

POVERI SOGNI...



overi sogni azzurro colorati,
Miei bei sogni d'amor,
Qual nebbia al sole, adesso v'ha fugati
Lo spettro del dolor!...

Della vita è l'amor, la gioia, il riso...
Qui la vita non c'è:
Brilla talor sul volto in un sorriso,
Ma la morte sta in me.

O bei sogni, o bei sogni!.. Or che le sento
Le mie vene languir,
Tutti vi seguo, con lo sguardo lento,
E vi veggo sparir!..

Un anno addietro, pochi mesi ancora,
Fissandomi nel ver,
Non lo sentivo come or m'addolora
Della morte il pensier.

Serenamente allor m'abbandonavo
A lei senza un sospir;
Dicea ridendo, quando mi svegliavo:
È sì tardo il morir?...

Ora però m'ha preso un tal disio
E di vita e d'amor,
Che m'impauo della fossa anch'io,
Del suo negro squallor.

Nuova mendica, chiedo trepidante
Alla Natura nuova carità:
Or io non vò morir, ferma un istante,
Della mia giovinezza abbi pietà.

Ella non m'ode, non m'ascolta o sprezza,
Vieppiù sento languir
Le vene e i polsi,... il core mi si spezza...
Ecco la fossa: ecco l'avvenir!..

O miei bei sogni, miei bei sogni, addio,
Miei bei sogni d'amor!
Di voi mi punse così gran desio
Ahi, troppo tardi in cor!...

INNOMINATO



FIOR DI RUPE

A Lei

Con un olente bacio sfiorò la pura auretta
Della selvaggia rupe la solitaria vetta;
Nè fu la rupe invano da l'auretta baciata,
Poichè venne l'aprile e un fiore vi spuntò:
Un fior dalla corolla candida e profumata
Che, in giardino, il nativo deserto trasformò.
La rupe io son, tu sei l'auretta ed è quel fiore,
Nato da un casto bacio, il nostro ingenuo amore.

ARTURO DE DINNES

PROXIMUS TUUS



rontola e mugge sordamente iroso
Il cupo cielo plumbeo,
Fulminando si squarcia fragoroso,
Tutto s'infiamma e spegnesi.

Scroscia la pioggia e fischia diluviando
Sbattuta e trita in polvere;
Sibila ed urla il vento e, penetrando
Entro ai camini, miagola.

Sopra i tetti la grandine saltella,
E contro i vetri crepita;
E il mar fluttuoso il litoral flagella
E tra gli scogli frangesi!..

Ritto sui campi con la falce in mano
Il miserabil villico,
Guarda le svèlte messi e il pesto grano
E par la morte immobile!..

D' GIUSEPPE CAMPETTI



INVERNO

Fischia di fuori tempestoso il vento,
Cade la pioggia;... oh che tempesta rial
Vieni qui, presso a me, fanciulla mia:
Sposa il tuo canto a quel mesto lamento.
Tu sapessi, ne l'alma, che sgomento
Provo e il dolore e la malinconia,
Guardando quelle balze e quella via
Ricoperte di nevi!... Invan ritento
Girar col mio pensiero, a' tempi andati
Quando, di belli e variopinti fiori,
Quei dirupi scoscesi erano ornati;
Ora non erbe nè fiori discerno,
Tutto è mestizia e tenebre di fuori,
È morta la natura: giunto è il verno!

L. CASTELLANO



RUPE FRANATA

Immobile da secoli l'audace
Rigida vetta ergeasi al firmamento;
Insensibile al sole, al gelo, al vento,
All' alte strida de l'augel rapace.
Pareva immersa in immutabil pace,
Quand' ecco a un tratto l'equilibrio è spento:
Essa trema, vacilla e, in un momento,
A' piè della montagna infranta giace!
Ed anche tu, meraviglioso monte,
Il cui vertice altissimo si vede
Campeggiar sull' azzurro all'orizzonte,
Tu pure un giorno in polvere al tuo piede
Vedrai cader la tua superba fronte.....
Tutto crolla quaggiù; non la mia fede.

ARTURO DE DINNES

Un ballo della Borghesia

BOZZETTO



ra di Carnevale e appunto il venerdì grasso, e, in casa della signora Beatrice, si davano un gran da fare per allestire la sala maggiore della sua semplice, ma comoda e graziosa palazzina; si levavano i mobili che recavano ingombro, e vi si sostituivano sedie, canapè, poltroncine, ogni genere di sedili insomma; anzi per profittare quanto più si poteva dell'ambiente, si collocavano innanzi ad una delle tre porte ed alle due finestre; si accomodava il tappeto, si mettevano le steariche in una mezza dozzina di lustri a tre rami, si tirava su la lampada di mezzo, perchè non ci si arrivasse con la testa. Nel salotto attiguo poi si preparava una specie di *buffet*, vino, rinfreschi, biscotti ed un enorme salame; appariva chiaro che si voleva dare una festiciuola e far un pò di trattamento così alla buona; ed infatti la signora Beatrice, il cui marito parte per misantropia, parte perchè aveva un tantino il debole della gelosia, non le accordava altro divertimento che un pò di società in casa, si era proposta di passare allegramente almeno una delle serate di Carnevale, la cui scelta era stata il tema di serie discussioni con le otto o dieci amiche, quasi tutte ragazze, che frequentavano la sua conversazione. Naturalmente queste amiche si trovavano presso a poco nelle stesse sue condizioni, avevano cioè una gran voglia, poco soddisfatta, di divertirsi. È vero che due volte alla settimana c'era la prospettiva di far due salti nella casa di lei, ma sempre coi soliti frequentatori della società, e la grande abitudine aveva tolto quasi ogni prestigio, per cui, dicevano esse, non c'era sugo, pareva di ballare coi parenti; figuriamoci quindi con quale entusiasmo vagheggiarono la speranza di un vero ballo, secondo la loro espressione, con persone nuove, forse che non conoscevano neppure ciò che non poteva a meno di riuscire più delizioso e in un cantuccio del loro cervello vi era anzi qualche cosa che non osavano confessare con le parole, — la speranza di una conquista, che facesse loro dimenticare la noia della prossima Quaresima; bisogna pensare a tutto in questo mondo, ed essere previdenti in ogni cosa.

E la signora Beatrice lo fu oltre misura, e scelse il venerdì perchè, non essendovi nè veglioni nè balli altrove, la gioventù sarebbe accorsa in maggior numero, tanto più che, avendo la mente scaldata dai divertimenti già presi, era avida a gustarne dei nuovi; poi era uscita a bella posta al passeggio, per veder gli amici e, con la grazia di cui era largamente fornita, avea pregato tutti d'intervenire e condurre quante persone potevano, perchè ci sarebbe stato posto e divertimento per tutti. Insomma, doveva riuscire una festa brillante, una riunione numerosa, e tale da essere forse invidiata da qualche signora dell'alta aristocrazia, con la quale ella aveva un pò di ruggine perchè non c'era verso che volesse calcolarla come uno dei suoi membri, mettendo in dubbio la nobiltà dell'origine di suo marito. In una parola la signora Beatrice era un pò sopra pensiero perchè la sala le pareva troppo angusta per contenere la metà delle persone che, secondo ogni probabilità, sarebbero intervenute; per conseguenza avea fatto dare una mano di ravviatura ad una terza sala, che in ogni caso avrebbe potuto servire di succursale.

Erano le sei e mezzo, tutto era già pronto, non si doveva che accendere i lumi, preparare le bibite nei bicchieri e fare il thè e la cioccolata; la Signora, stanca, sfinita, si faceva pettinare dalla cameriera tanto per pren-

dere un pò di riposo, allorchè si udì suonare il campanello.

— Chi è?, domandò ella alla cameriera che in quel momento rientrava.

— Le signorine Laurini, rispose questa.

— Così presto?!... In ogni modo falle passare di qua; tanto sole si annoierebbero in sala e non importa accendere per loro.... Come siete eleganti, bambine! Bellino quell'abito bianco; l'avete fatto apposta?

— Ma no; è quello dell'anno scorso, non lo conosci?.. Solo abbiamo levato la guarnizione di seta color di rosa ed abbiamo sostituito il tarlatan celeste.

— Carini davvero; avete fatto bene di mettervi leggier e in chiaro; è inutile per ballo ci vuole il chiaro, e poi si suda troppo con gli abiti gravi.

— Che vestito metterai tu?

— Eccolo, lo indosso subito: nero, guarnito di trina bianca, coi fiocchi color di rosa.

— Proprio elegante!...

— Cosa volete; vestire in chiaro per me, che sono la padrona di casa, era un'affettazione, e poi voi altre siete ragazzine, è tutt'altro: stasera vi farete l'innamorato di positivo, siete veramente carine.... Han suonato, Vittorina va ad accendere, pare che comincino a venire più presto di quel che credevo; è naturale, ho invitato tanta gente!.... Chi è, Vittorina?

— Il padrone, Signora, ed è andato lui stesso ad accendere.

— Che miracolo che s'occupi del mio ballo!... Presto, dammi i braccialetti, non voglio farmi aspettare dagl' invitati, tanto più che ci saranno molte persone nuove e vorranno essere presentate.... È di buon umore mio marito, Vittorina?

— Così così, brontolava un poco.

— Che orso, mio Dio, che orso! non vorrebbe che ci venisse alcuno in casa, e con chi se la piglia?

— Dice che appunto stasera ha un sonno che non ne può più, e che se ne andrebbe a letto volentieri.

— E perchè non ha sonno le altre sere?... Presto dammi quel fiore, suonano daccapo.

— Se permetti te lo accomodo io.

— Vuoi darti tanto incomodo?... Ti sciuperai i guanti bianchi.

— Che!

— No, Giulia, non istà bene lì in mezzo, mettilo un pò di costà.

— Grazie, ragazze; andiamo in sala: vogliamo ballare appena ci sia qualcuno che suoni; intanto, se volete, impasticcerò io alla peggio qualche cosa;... vi sentite in gambe?

— Figurati!

— Vedrete quanti ballerini ci saranno, ve ne leverete la voglia, ve l'assicuro io.

E le tre signore s'avviarono verso la sala da ballo dove le steariche erano già tutte accese, ma non vi era altri che il marito della padrona di casa.

— Chi ha suonato? gli chiese questa.

— Giovanni, che ha portato il rum.

In questo mentre un'altra scampanellata si fece sentire:

— Gente, gente, ragazze, cominciano a venire, disse la signora Beatrice allegramente.

Altre due signorine entrarono; indossavano un semplice ma grazioso vestito di mussola color rosa, ed avevano una ghirlanda di rose nei capelli, la Signora corse loro incontro esclamando:

— Brave, brave, come siete eleganti anche voi altre, state veramente bene; e vostra sorella? —

— È a letto con un pò di febbre, rispose una delle sopraggiunte.

— Poveretta!

— Oh! è nulla, un pò di costipazione; altrimenti non si veniva noi.

— Ci sarebbe mancata anche questa dopo che si pen-
nò tanto per avere il permesso del vostro babbo; allora
sì che i ballerini si troverebbero gabbati!... Ce ne sa-
ranno tanti, sapete, ho invitato mezzo paese.

— Ma finora non se ne vede uno solo, osservò una
delle signorine in bianco.

— Abbiate pazienza, non sono che le otto, verranno,
verranno, non dubitate.

La conversazione fu interrotta dall'arrivo di altre tre
signore; dopo i complimenti d'uso, la signora Beatrice
disse:

— Mie care, qui fa un pò freddo; non ho acceso
il fuoco nel camino perchè ho pensato che ballando, e
con tanta gente, vi si soffocherebbe; fate intanto due salti
tra voi altre, per scaldarvi: vi suonerò la solita mazurka.

Effettivamente faceva freddo e la proposta venne ac-
cettata; la padrona di casa si mise al piano e le altre
signore formarono quattro coppie, mercè l'arrivo di una
nuova ballerina; la mazurka durò un quarto d'ora in-
circa, la signora era stanca e si alzò dal piano dicendo:

— Ma che fanno questi ballerini? Per bacco, l'ho
pur detto a tutti che non era una festa di lusso e che
si voleva cominciar presto; ma non c'è verso, vogliono
stare sul *bon ton*, ed intanto vi fanno annoiare, pove-
rette; non è vero?

— Ma ti pare! rispose più d'una, con un'aria un pò
seccata, invece ci divertiamo abbastanza.

Si sentì tastar la porta, impedita dalle seggiole e che
appunto dava sul pianerottolo della scala, come chi vo-
lesse aprirla.

— V'è qualcuno, disse la signora Beatrice, e dev'essere
uno dei nuovi, poichè non conosce bene la casa, si ac-
costò quindi alla porta e gridò: Dall'altra parte!

Ma non davano reita, e seguitavano a tastare.

— Dall'altra parte, ripeteva ella. Vittorina, disse poi
accostandosi all'uscio, va a veder chi c'è, sono osti-
nati a passar di qua.

— Dev'essere qualche ballerino sordo, osservò la so-
lita signorina dal vestito bianco, e tutti risero, incluso
il marito della signora, che anch'egli cominciava ad es-
sere annoiato di doversi fare in otto parti, per non man-
car di riguardo con alcuna delle intervenute.

— Ma chi è dunque? Dimandò la signora Beatrice.

— Farabutto, Signora.

Infatti un grosso cane da caccia entrò saltellando nella
sala; le risate raddoppiarono, ma la Signora era alquan-
to nervosa e, benchè fosse il suo beniamino, cacciò il
cane di cattiva maniera ed ordinò che si rinchiudesse.

Oramai erano le nove e mezzo, l'affare cominciava a
farsi un pò serio, non un solo ballerino, le ragazze bi-
sbigliavano tra loro a bassa voce, o si mordevano le lab-
bra per celare un sorriso poco lusinghiero per la padro-
na di casa; questa cercava di avere un'aria spigliata;
chiaccherava satireggiava l'etichetta dei signori invitati;
ma alle frequenti occhiate, che gettava sulla pendola,
alla porta ed anche alla sfuggita alle sue invitate, appa-
riva chiaro che ell'era inquieta, mortificata.

Verso le dieci e mezzo si sentì salir le scale; questa
volta era il passo d'un uomo, non c'era a sbagliarsi,
un raggio di speranza animò il volto della padrona di
casa, ed ella non potè trattenersi dal correre all'uscio.

— Chi è?... domandarono le fanciulle vedendola rien-
trare con aria scoraggiata.

— Il Silvestri.

— Il ballerino?

— No, il fratello, lo zoppo.

E il signor Silvestri entrò appunto zoppicando nella
sala.

— Come! non c'è nessuno? domandò meravigliato.

— Ma suo fratello che fa che non è ancora venuto?
gli chiese la signora Beatrice invece di rispondere diret-
tamente alla sua domanda.

— E stanco del veglione di ieri sera, e poi domani
deve andare al ballo della contessa T... per cui è andato
a letto.

— E il signor Gambarelli?

— Anch'egli è andato a letto.

— E il tenente Pallini?

— Non l'ho visto.

La signora non osava guardare in viso le sue invitate
e si mise a sfogliare un quaderno di musica; il Silvestri
andò nell'altra stanza, dove il padrone di casa beveva
il punch e leggeva un giornale. Nessuno fiatava nella
sala da ballo; solo si tremava dal freddo. La posizione
era ridicola, bastava un nonnulla per far scoppiare l'ila-
rità, e il nonnulla fu uno sguardo che allo scoccar delle
undici e mezzo la signora rivolse alle sue convitate; le
risate scoppiarono da otto bocche, a cui bentosto si unì
quella della padrona di casa che cadde sul canapè te-
nendosi i fianchi dal ridere, e questo accesso di ilarità
andò tanto crescendo che il signor Silvestri e il marito
della signora accorsero per vedere di che si trattava e
nemmeno essi rimasero illesi dal contagio delle risate;
suonava la mezzanotte e la sala echeggiava sempre di
risa, di frizzi e di spiritose osservazioni.

— Che vogliamo fare? disse infine la signora Beatrice,
disperarci perchè i signori non ci hanno voluto favori-
re?... Niente affatto; andiamo a mangiare un boccone,
poi balleremo fra di noi e faremo un pò di chiasso, se
non altro.

Ella si mosse e tutti la seguirono nell'altra stanza,
dove, avvolte in caldi e pesanti scialli, poichè si gelava
dal freddo, si misero intorno ai biscotti e al salame con
la buona volontà di chi ha la coscienza di compire l'atto
più utile della vita; la cena fu allegra e chiassosa quanto
mai, e, trascorsa questa, la padrona di casa ed una delle
invitate strimpellarono il piano e tutti ballarono e fecero
tali pazzie che a detta d'ognuno di loro giammai s'erano
tanto divertiti ed infatti non si ritirarono che alle sette
della mattina.

LUIGIA ANDREONI



PER UNA RAPPRESENTAZIONE TEATRALE

DATA DA FANCIULLI

Quando Virtù con amorosa cura

Le giovinette schiere all'Arte avvia,

Tra l'ardue prove della lunga via

Ride un fulgor di gloria imperitura.

E ne son quei fanciulli arra sicura

Che qui sposan le danze all'armonia,

Che scortì fùr, con rara valentia,

A pregio tal ch'alto stupor procura.

Che se lieto risponde il frutto a tanto

Fior, quei medesmi, in più sublimi imprese,

Saran dell'Arte e della Patria vanto.

Pur rimembrar sempre fia dolce a loro

Quando, fra il plauso del natio paese,

Colsero, in sì verdi anni, il primo alloro.

LUIGI SANVITALE

PAZIENTINO

(1)

- 3 Condannato.
- 4 Frutto grato.
- 4 Capitale.
- 3 Hanno l'ale.
- 3 Per pescare.
- 3 Per volare.
- 5 Muove al pianto.
- 1 Sto sul manto.
- 4 La raggiungo.
- 1 Io congiungo.
- 4 Tenebroso.
- 4 Far non l'oso.
- 4 Sta all'estremo.
- 4 L'ho, se temo.
- 2 Rilucente.
- 1 Nella mente.
- 5 Sono un Dio.
- 7 Tal son io.

VATTELAPESCA



REBUS ILLUSTRATO

(2)



ITALO MAZZON

N. B. — Pel Rebus Illustrato saranno estratte a sorte due polke mazurke composte e donate dal distinto enigmofilo sig. ITALO MAZZON.

LOGOGRIFO

(3)

- 3 Sta nel fondo.
- 4 Il ver nascondo.
- 4 Non ha luce.
- 3 Al Ciel conduce.
- 4 D'odor grato.
- 4 È bendato.
- 4 Per suonare.
- 5 Fa tremare.
- 4 Mi vuol bene.
- 3 Mertan pene.
- 4 È un giuochetto.
- 4 Dà sospetto.
- 4 L'ha Cupido.
- 5 Non è fido.
- 5 Nome bello.
- 4 È un uccello.
- 5 Portan male.
- 9 Non son tale.

PIRIPICCHIO



Bizzarrie biografiche

(4)



eroce belva. Un monte mitologico.
 Un molle venticello. È tuo parente.
 Congiunzion. Pronome. Tomba. Avverbio.
 Alfabetica. Incerto. Un fiore olente.
 Guizza. Lettera. Anch'io. Truce supplizio.
 Avverbio ed ha valor. Fido animale.
 Agli uccelli fatal. D'Assiria un Principe.
 Ricovera. Di Roma un Cardinale.
 Culle. Siam nel fringuello. Ed io nell'aquila.
 Nell'Empir. Serpeggiante, e condannato.
 Serviamo nelle messe. Uccello. In Paride.
 Pronome. Di Sinistra un Deputato.
 Condimenti. Sincer. Cifra non dispari.
 Guizzan nei laghi. Lettera. Indumenti.
 È nemica del mal. In aritmetica.
 Pronome, avverbio, articol. Recipienti.
 Maestro musical. Siamo simpatiche.
 In mezzo, nel cenobio. Un roditore.
 Franca cittade. Un deputato. In calice.
 Fo il cannon micidial. Il Creatore.

A. FALZONI-GALLERANI

DOMANDE BIZZARRE INTERNAZIONALI

- (5) 1. Qual'è quell'animale che in Italia è un quadrupede ed in Francia è un volatile?
 2. E qual è in Francia quel frutto che in Italia vien considerato come insetto utilissimo?

RAG. SECONDO MARABOTTI

(6)

ENIGMA STORICO

SONETTO



i Cesare leggendo i Commentari
 A grandi imprese si senti chiamato,
 E a sedici anni, per farsi soldato,
 Fuggì di notte dai paterni lari.

Ma il padre, i cui disegni eran contrari
 Ai suoi, fe sì ch'ei fu tosto arrestato,
 E chiuso in un convento ove allevato
 Esser doveva per i sacri altari.
 Fuggì di nuovo e, con sì grande ardore,
 All'arte dedicossi della guerra,
 Che ne ritrasse ogni più eccelso onore;
 Ed or, che giace il corpo suo sotterra,
 La fama di sue gesta e il suo valore
 Narra la storia il cui parlar non erra.

Eco



SCIARADINA A POMPA

(7)

Quale all'araba fenice,
 Sorte il fato a me prescrisse;
 Che vi fossi ognun lo disse,
 Ma in qual parte niun trovò.
 Tripartito a te dinnante
 Pongo certa consonante,
 Che a una nota veste appicca
 La più ricca che si può.

IBIS

PAROLA DECRESCENTE

(8)

ANAGRAMMATA QUADRUPLA



L fanno quei che giuocano al pallone.
Del franco suolo è fertile regione.
Cerca gli erbosi paschi al monte e al piano.
Un magnate d'impero assai lontano.

L Picciol mobile a stipo assai simile.
L Mostri così facendo un cor gentile.

L Abitan suol da noi poco distante.
L Atto di quei che mondano le piante.

L Terra soggetta ai figli di Maometto.
L Söavissimo a noi porge diletto.
L Ha la tendenza ad ostico sapore.
L Maggio tal nome ha di portar l'onore.

L Fra le belle di Francia un dì famosa.
L Per l'arte culinaria utile cosa.
L Leggiadro fiore di soave olezzo.
L La via dell'onde è a ricercare avvezzo.

L O da guerra prodotta o epidemia.
L Vinse Giugurta in guerra acerba e ria.
L Han nido in cor di Fillide e di Clori.
L Escon dal sen degli odorati fiori.

L Chi ben l'aggiusta di fallir non teme.
L Fra loro l'usignuol sospira e geme.
L Imitar l'eco col ripeter suole.
L Cingono intorno la terrena mole.

L Di cor perverso femmina t'addita.
L I tre quarti di ciò che ne dà vita.
L Passion che spesso a triste fin conduce.
L Son parti sottilissime di luce.

L L'altrui parere in Alemagna accoglie.
L Di cruda belva empì le ingorde voglie.
L Voce che il labbro dolorando elice.
L Franca città di scelti vini altrice.

L Ordine di partir nel Lazio fu.
L Segno è fra noi del numero del più.
L Voce che spesso di stupore è segno.
L Sta con regine, ma giammai nel regno.

AMNERIS

GHIRIBIZZO

(9)

Se come sto vuoi leggermi
Sono un medicinale;
Cambia posto a due lettere
E non sarò più tale;
Chè allor veneratissima
Misura in me si avrà.

TOMMASO EBERSPACKER

VOCI EQUIVOCHE

- (10) È la pira che canta il Trovator,
Frutice è questo per far siepi ancor.
Pianta d'Egitto per nutrire adatta,
Non entrarvi, lettor, che il piè t'imbratta.
Sopra certe montagne è come un forte,
Arnese vil ch'entrava un giorno a corte.
Avverbio son di tempo e congiunzione,
Strumento che la nave tien prigionie.
V'è da buscarne?. Non ci metto il naso,
Licor di Bacco, ti presento un vaso.
Un lavoro che ad altri va assegnato,
Indica un uom gentile e costumato.
Io faccio parte d'ogni corpo umano,
Vate sublime ancora e sovrumano.
Luogo che vi procura il buon umore,
Un genio fu d'Italia e gran scultore.
Un albero di monte che dà manna,
È nobil arte e spesso l'occhio inganna.

A. GALLINA

BIFRONTI

Alla gentile signorina EVANGELINA PETRINI.

- (11) 1. Questo la notte il pellegrino brama;
E così la fanciulla mia si chiama.
2. Italica cittade è a te presente;
Dai popoli adorati anticamente.
3. Dirti che in Asia siam, mi fia concesso;
Così mi esprimo se vò dir lo stesso.

GILUI NOLASTELCA

(12) ENIGMA

Lettrice gentile, sai dirmi qual sia
La lettera strana che, ad altra sposata,
Dai frati questuanti vien sempre portata;
Che, adatta a volare, si vede sovente
Ripiena di gaia, festevole gente;
E se, qual strumento, vuoi farla suonare
Ti sfugge e vien pesce che vive nel mare?...

LEOPOLDO LUPI

INDOVINELLO

- (13) L'artefice mi fa, quindi mi cede,
E chi mi compra di me non si serve,
Mentre, quegli a cui servo, non mi vede.

TITO VISDOMINI

(14) **BIZZARRIA**



n professor di storia
 Di Greco vate il nome un di chiedeva
 A Berta, una sua allieva,
 Che difettava alquanto di memoria.
 Turbossi la fanciulla e al precettore
 Rispose un pò smarrita:
 " È nota musical scelta fra due. „
 L'arcano senso or svela tu, lettore,
 Delle parole sue
 E del poeta Greco il nome addita.

VIRGOLA

SCIARADA A POMPA RETROCARICA

Al valente enigmofilo Rag. S. MARABOTTI.

(15) Una città di Siria
 E luogo attico ancor,
 Se in quattro tu vuoi frangere
 Vedrai ben altro allor.
 A te fia dato scorgere,
 In repentino istante,
 Vocale imparentatasi
 Con una consonante.

SIOR SANDRO

(16) **OTTAVA STORICA**

Nacqui in Iscozia, ardito viaggiatore,
 L'Africa visitai per ogni lato;
 Sostenni aspre fatiche, ma il valore
 Di mie scoperte non è contrastato;
 Anzi acquistommi sì gran fama e onore
 Che, quasi posso dir, m'ha immortalato:
 Non giunsi però al fin delle mie imprese,
 Che in Africa la morte le sospese.

FIX

REBUS

Al carissimo amico ITALO MAZZON.

(17)

o	ooo	a	s	r	v	v	rrrrr
oo	ooo	a	s	r	v	v	r
ooo	ooo	a	s	r	v	v	r
o	ooo	a	s	r	v	v	r
o	ooo	aaa	s	r	v	v	r

IRENE

(18) **EQUAZIONI NOVITÀ**

1. Chiostro — epoche + sveglie — oriente + fabbricato — fiele = Pudibonda.
2. Danza — amabile + lento — celeste + cubito — favola = Sopore.

CAMPETTI D. GIUSEPPE

(19) **AD UNA FANCIULLA**

Comprendi, o benefica
 Sembianza divina,
 Che sia questo vincolo
 Che a te m'avvicina?..
 Non sai?.. Se la tenera
 Mi volgi parola,
 Che suona dolcissima
 E l'alma consola,
 Ovver se, in silenzio,
 Col guardo tuo ardente
 Con eco mellifua
 Mi parli alla mente,

Ignota una gioia
 Io sento nel core,
 E l'animo schiudesi
 Ai detti d'amore.
 Totali mi sembrano
 Dagli altri primieri
 I giorni, che passano
 Tra gaudi e piaceri;
 Rinato in me è il genio
 E scrivo i secondi,
 Siccome solevai
 Nei giorni giocondi...

Eppur, mia benefica
 Sembianza divina,
 Non so qual sia il vincolo
 Che a te m'avvicina!....

GILUI NOLASTELCA

PAROLA INCASTRATA

All' amico ATTILIO DE PAOLI.

(20) Se ad uomini robusti e pur gagliardi
 Desir ti vien di porre un fiume in petto,
 Pentito ne sarai, ma troppo tardi,
 " Ch'anno perduto il ben dell'intelletto! „

GIOV. MARLETTA

SCIARADA

(21) Di poter, fasto e grandezza,
 Di squisita civiltà,
 Di splendore, di ricchezza,
 Il primier l'idea ti dà.
 Di bassezza la più rea,
 Di ciò ch'è più turpe al mondo
 E spregevole l'idea,
 A te porge il mio secondo.
 E il totale? a quella schiera
 Niun confessa essere ascritto,
 Perch'è tal la sua bandiera
 Che il seguirla par delitto.
 Pur se mai le viste tue
 Vi rivolgi e osservi bene
 Troverai che d'ogni due
 Senza fallo un v'appartiene;
 Misurando certa strada,
 Usa ognuno il proprio metro;
 Onde accade che una vada
 Più dinanzi ed un più dietro.

(22) SCIARADE A POMPA

Mi offendi di continuo col tuo *intero*,
Io ti perdono e in tre ti mostro a dito
In consonante un capitan tradito.

ARC. L. SARTORI

2. Il segno a cui tu miri
Diviso in quattro parti si trasforma,
E, nella nuova forma;
Ha laurea dottorale
Nell'assorbir ogni quarta vocale.

ARC. L. SARTORI

(23) SCIARADE GEMELLE

Fa di non meritarlo, o mio lettore,
Che d'una consonante ha sol valore.
Lungi da te lo trovi, o mio lettore,
Ed ha sol d'una lettera il valore.

FIX

SESTINA ENIGMATICA

(24) Nacque nel sen dei monti il padre mio
E a me molti mestier ricorron spesso;
Sebben occhi possegga orba son io,
Ho gambe e camminnar non m'è permesso:
Ma usarmi villania gli è brutta impresa,
Perchè col sangue scontasi l'offesa.

LUIGI SANVITALE

CRITTOGRAFIE

All'amico caro Rag. S. MARABOTTI.

(25) 1. GENNAIO 2. UEBRIACO
3. ONATEAG ENAPIDACRA

MULIN. SPO.A MUL.NO .POSA M.LINO SP.SA

LEPIDO ITALIOTA

ANAGRAMMA

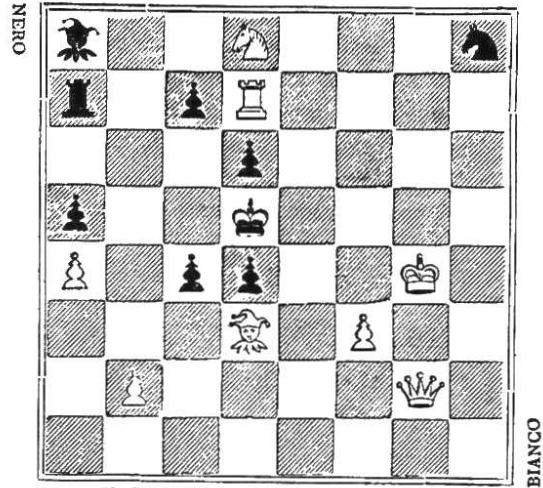
(26) Assai famosa un'isola.
Sicura fa una cosa.
Spesso hanno fatto piangere.
E dolce e melodiosa.
Antico nome barbaro.
Mostra talor virtù.

AMNERIS

SCACCHI

Problema N. I.

DEL SIG. TEN. COL. **ACHILLE CAMPO** (Campobasso)



Il Bianco matta in tre mosse.

Estrazione di 30 Premii tra gli Associati

pria del 20 dicembre 1881.

Adelchi Filiberto, Angelotti Daniele, Bacchetti Salvatore, Baronetti Margherita, Bertucci Orlando, Bonario Oreste, Buccoli Luigi, Cacace Carmela, Carbone Lorenzo, Cartinelli Paolo, Colorati Mario, Costanti Antonio, Curti Benedetto, D'Andrea Maria, Della Corte Angelina, De Gennari Tommaso, Dorta Elvira, Duccini Paolo, Faddoni Antonio, Falcobello Gabriele, Fava Luisa, Fella Giuseppina, Fedele Pietro, Fassino Umberto, Gellotti Mariano, Garofano Ettore, Galante Ermenegildo, Gianini Ing. Franc. Paolo, Lecco Sacerd. Benedetto, Lenti Arturo, Lodati Venanzio, Lossolone Paolo, Luzzati Enrico, Matolini Ginevra, Marchetti Leopoldo, Mazzolotti Avv. Pasquale, Martinelli Marianna, Picena Rag. Paride, Renati Arch. Gervasio, Ruzzoli Prof. Stefano, Stellini Angelo, Scudieri Saggese Virginia, Taddei Lorenzo, Tolinetti Elvira, Urtibaldo Saverio, Vitrano Francesco, Valinetti Avv. Francesco, Voce Celtani Enrichetta, Valeriano Tito, Zetarelli Costanzo.

(Abbiamo spedito a tutti una graziosa oleografia).

Premii straordinarii

Il giorno 20 gennaio avrà luogo una seconda estrazione di altre cinquanta graziose oleografie a cui concorreranno indistintamente tutti quei signori che, per quel tempo, ci avranno fatto tenere la loro quota d'abbonamento.

Gerente responsabile — VINCENZO MANCIERI

NAPOLI - STABILIMENTO TIP. COMM. G. NOBILE

di Domenico De Falco e Figlio

Via Salata a' Ventaglieri 14

Soluzione dei giuochi contenuti nel N.º 1.

(1) Reo, Mela, Roma, Ore, Amo, Ale, Morte, M, Meta, E, Atro, Male, Lato, Tema, Or, T, Ma: t: MORTALE; — (2) Chi ama il ver non vede; — (3) Imo, Fola, Atro, Ale, Timo, Amor, Lira, Morte, Emma, Rei, Mora, Orma, Arco, Mare, Italo, Laro, Armi: IMMORTALE; — (4) Leon-ida; Orazio; Ma-chi-avel-li; Ci-ma-rosa; Sarda-n-a-palo; Or-cagna; Caccia-nino; Ca-nina; Zane-ll-n; Santo-rio; Pale-oca-pa; Ti-berio; Oli-ver-otto; Scarpe-l-lini; Buona-rotti; La-tini; Leo-care; Fra Casto-ro; Pan-sani-a; Palladio; — (5) 1. Cane (in francese Anitra); 2. api (in francese mela); — (6) Giovanni Carlo Folard; — (7) El-dora-do; —

(8)	RIMANDANO	NORMANDIA	MANDRIANO	MANDARINO
	ARMADINO	RIAMANDO	NORMANDI	DIRAMANO
	ROMANIA	ARMONIA	AMARINO	MARIANO
	MARION	RAMINO	AMORIN	MARINO
	MORIA	MARIO	AMORI	AROMI
	MIRA	RAMI	RIMA	MARI
	RIA	ARI (A)	IRA	RAI
	IA	IA	AI	AI
	I	I	I	I

(9) Salnitro, San litro; — (10) Rògo, Rógo; Lóto, Lòto; Ròcca, Rócca; Ancóra, Ancora; Bòtte, Bótte, Còmpito, Compíto; O'mero, Oméro; Cànova, Canòva; O'rno, Orno; — (11) 1. Asil, Li-a; 2. Lodi, Idol; 3. Medj, Idem; — (12) S-acca, S-ala, S-arpa; — (13) La cassa mortuaria; — (14) E-si-o-do; — (15) Maronia, A-i-nora-m; — (16) Livingstone Davide; — (17) Ardo dal desiderio di vederti; — (18) 1. eremo-ere + deste — est + stabile — bile = modesta; 2. carole — caro + tardivo — divo + gemito — mito = letargo; — (19) Di-versi; — (20) For-senna-ti; — (21) Re-trivi; — (22) 1. In-gi-uria; 2. Ber-sa-gli-o; — (23) Di-s-prezzo; Di-s-costo; — (24) Le forbi-ci; — (25) 1. In gennaio la giornata è breve; 2. Il ber dell'ubriaco passa i limiti; 3. Al mulino ed alla sposa, manca sempre qualche cosa; — (26) Creta, Certa, Carte, Cetra, Trace Tacer.

SCACCHI — Problema N. 1.

- | | |
|------------------------|---------------|
| 1. D2AD | 1. R4R |
| 2. D,2TR sc. | 2. R3A, o, 4D |
| 3. D,8TprC o 5T sc. m. | |

(A)

- | | |
|----------------------|-------------|
| 1. | 1. Ppr.A |
| 2. D3C sc. | 2. R4R o 4A |
| 3. D6R, o, 5C sc. m. | |

(B)

- | | |
|----------------|----------|
| 1. | 1. R4A |
| 2. D pr. P sc. | 2. R 3C1 |
| 3. D5C sc. m. | |